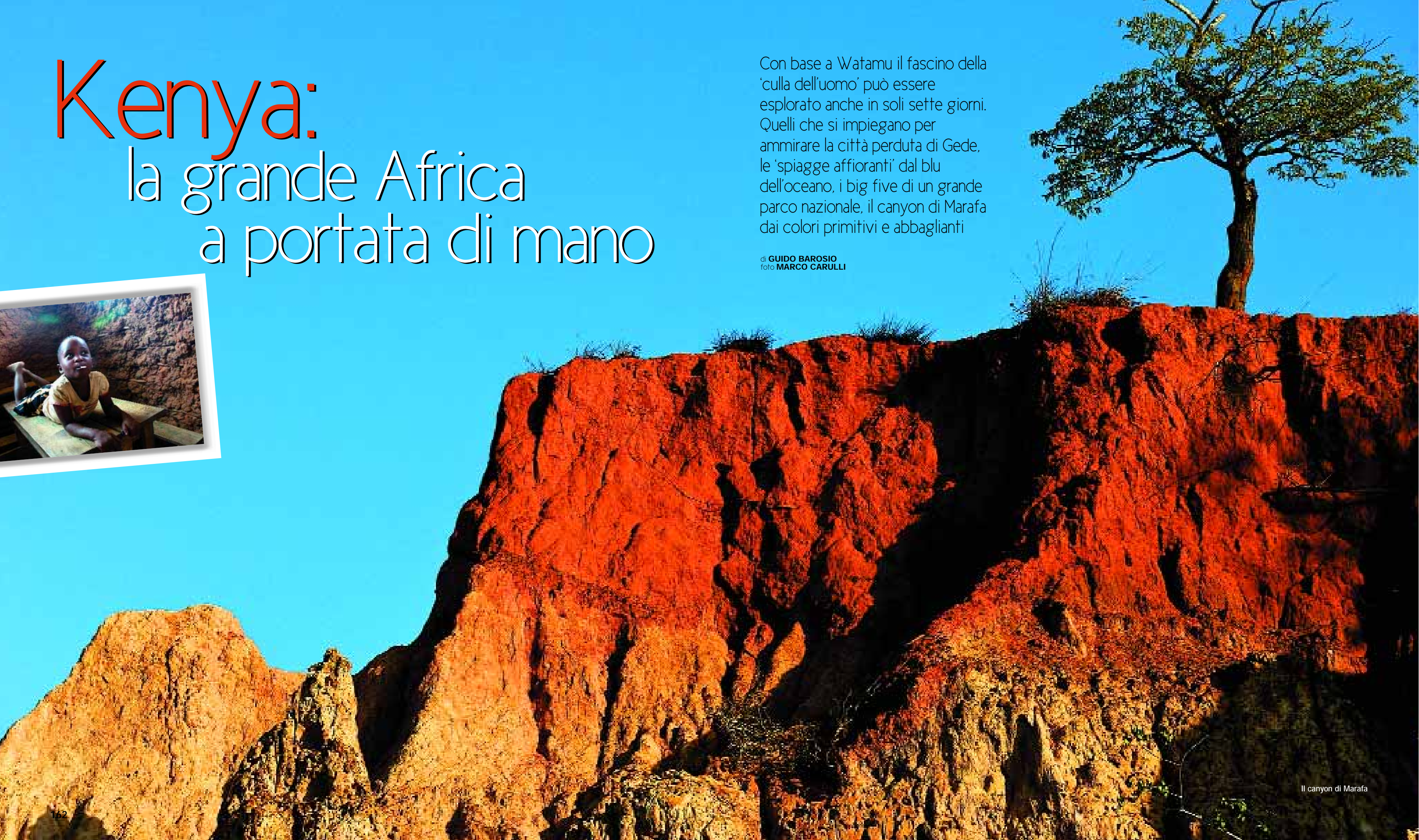


Kenya: la grande Africa a portata di mano

Con base a Watamu il fascino della 'culla dell'uomo' può essere esplorato anche in soli sette giorni. Quelli che si impiegano per ammirare la città perduta di Gede, le 'spiagge affioranti' dal blu dell'oceano, i big five di un grande parco nazionale, il canyon di Marafa dai colori primitivi e abbaglianti

di GUIDO BAROSIO
foto MARCO CARULLI





all'ancestrale; uno stato d'animo che fa osservare tramonti, altipiani, spiagge, foreste, genti con occhi diversi, con sguardo semplice e diretto, provando emozioni forti e sempre nuove. Il Kenya è una porta ideale verso l'Africa: ottimi i collegamenti, validissime e numerose le strutture, una cultura dell'accoglienza italiana consolidata negli anni. In particolare sulla costa – tra Mombasa, Watamu e Malindi – la nostra lingua



L'Africa seduce, abbaglia, affascina senza rimedio sin dalla più remota antichità

In queste pagine: le spiagge di Watamu con le sette isole dell'amore



L'Africa è immensa per definizione. Da sempre il continente dei viaggi, degli esploratori, del confronto col grandioso e col 'diversamente'; il luogo dei colori, delle luci e delle genti, della fauna ancora selvaggia e degli spazi emotivamente e geograficamente imponenti. L'Africa è un continente che non restituisce mai il viaggiatore nelle medesime condizioni di spirito antecedenti la partenza: seduce, abbaglia, qualche volta respinge, più sovente affascina senza rimedio. Questo è il luogo dove i concetti essenziali della vita – la morte e la sopravvivenza – hanno da sempre segnato il percorso degli uomini. Fin dalla più remota

antichità: perché, in questi scenari, l'Homo habilis (prima) e l'Homo erectus (dopo) ci separarono dagli altri primati. Molto probabilmente fu lungo la valle del Rif che i nostri antenati smisero di usare le zampe (quattro) per affrontare la savana sulle gambe (due), e fu sotto questo cielo che costruirono le prime abitazioni, le prime armi, i primi manufatti per combattere, cacciare, coltivare... Il Kenya, la Tanzania, l'Etiopia sono state la culla dell'uomo, da questa terra il nostro patrimonio genetico prese la via dell'Asia e dell'Europa per colonizzare il mondo intero. Forse, inconsapevolmente, l'intero percorso contribuisce a quella struggente magia che ci riporta all'intimo e al profondo, al semplice e

è parlata, conosciuta, magari simpaticamente improvvisata dai nativi: per loro, col tempo, siamo diventati una risorsa preziosa grazie alla parola magica 'turismo'. Ma, negli ultimi anni, qualcosa sembra essere cambiato: alla fiducia è subentrato il timore, qualche volta una paura frutto di disinformazione e luoghi comuni, che vanno affrontati e combattuti con decisione. Da dove cominciamo? Dalla parola più spaventosa lanciata dai media sul continente africano: Ebola. Senza nulla togliere alla terribile epidemia che ha colpito l'Africa Occidentale, va detto chiaramente che il suo epicentro si trova a oltre 6mila chilometri di distanza, dall'altro lato del continente, in località geograficamente più

vicine (si fa per dire) a Roma che a Mombasa. Inoltre, storicamente, nessun keniota si è mai ammalato di Ebola neanche in passato. Concetto semplice, vero? Eppure, da oltre un anno, le prenotazioni sono scese verticalmente anche in paesi per nulla minacciati dal virus. Quindi – per essere franchi e diretti – è una paura che non vale neanche la pena di commentare. Secondo timore – più subdolo e, per certi aspetti, più attuale – quello legato al ter-





L'abbeverata degli elefanti a Tsavo Est



La spiaggia dorata resa brillante dalla pirite



Guerriero Masai

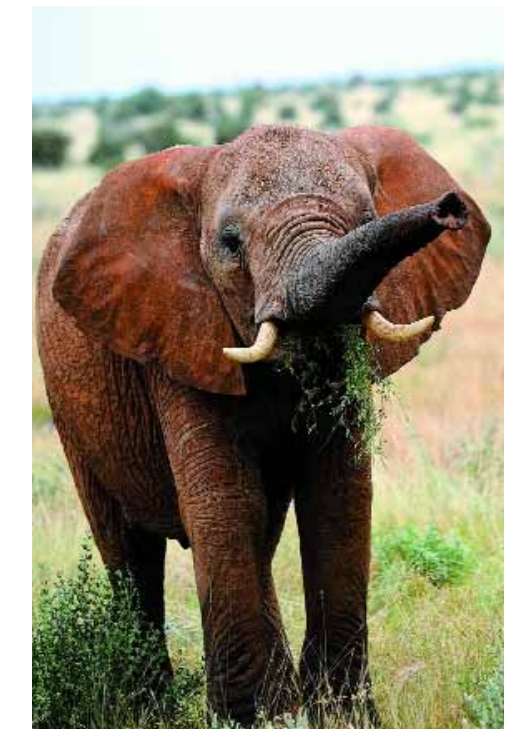
rorismo. Nei giorni del nostro viaggio, un comunicato della Farnesina invitava alla massima prudenza, parlando di tensioni e possibili pericoli nel paese, anche sulla costa, anche nelle località turistiche più frequentate. Ora, se da un lato va compresa la più rigorosa prudenza, altra cosa è trasmettere una sensazione di allerta lontana dalla realtà. In nessun momento abbiamo percepito tensioni o minacce; durante i numerosi spostamenti per il nostro reportage l'atmosfera è sempre stata tranquilla, i locali si sono costantemente dimostrati affabili e ospitali, le strutture ben sorvegliate e pronte ad accogliere i visitatori. Certo, il terrorismo non annuncia i suoi progetti ed è utopistico

prevederne le trame, ma oggi le località 'calde' sono altre, ed è persino troppo facile affermare che l'Europa (Italia compresa) può costituire un bersaglio non certo meno attraente di un paese africano vocato al turismo. Quindi – pur tenendo conto che il Kenya non è la Svizzera – questo è un viaggio che può essere affrontato in piena serenità, magari con l'avvertenza di optare per operatori affidabili, da tempo attivi sul territorio, sicuri e attendibili conoscitori della realtà locale. Se il 'fai da te' può offrire vantaggi in termini economici, la garanzia di un tranquillo soggiorno africano passa da nomi affermati e visibili, molto meno dal Far West della rete.

Tsavo Est: il bagno degli ippopotami



Tsavo Est: istantanee dalla savana



La base del nostro reportage è stata Watamu, perla naturalistica sulla costa orientale del continente, tutelata da un Parco Nazionale Marino che offre spiagge candide, coreografici isolotti, un oceano che mette in scena tutte le possibili tonalità di blu, azzurro e turchese. Il movimento quotidiano delle maree muta continuamente lo scenario, allontanando e avvicinando le onde in un gioco che rivela e nasconde, offrendo la possibilità di lunghe passeggiate dove solo poche ore pri-

ma le acque coprivano il bagnasciuga. La struttura che ci ha accolto – il Villaggio Bravo 7 Islands Resort – merita pienamente il nome che gli è stato attribuito: di fronte al candore abbagliante della spiaggia, come in una quinta teatrale, si trovano disposte sette isole diverse per forma e dimensione, la spettacolare installazione di un diadema tropicale. Se il colpo d'occhio invita alla stasi e alla contemplazione, la posizione strategica rende possibili numerose esplorazioni senza spostamen-



Le mangrovie a Mida Creek



Le isole di Watamu



Sopra: i palazzi della città di Gede

Il Kenya è un manuale a cielo aperto, una porta, una sintesi, una scoperta continua

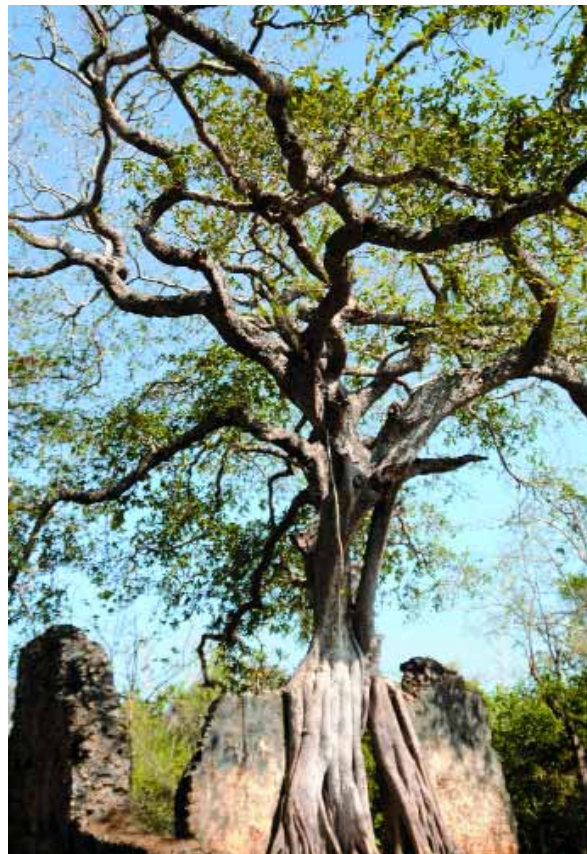


Un barbiere a Malindi



La magia delle spiagge affioranti

Gede: l'immenso ficus cresce sulle antiche mura



ti eccessivi. Chiunque 'sappia di Africa' si rende perfettamente conto di quanto questo dettaglio sia prezioso. Il grande continente offre scenari naturalistici incantati, ma sovente è inevitabile sottoporsi a trasferimenti lunghi, a volte complessi, nella maggior parte dei casi inevitabilmente scomodi. Non è così per il tratto migliore del litorale keniota: da Watamu si può partire in battello per la 'spiaggia affiorante' di Sardegna 2 (nome improbabile, ma location di strabiliante bellezza) e per le mangrovie di Mida Creek; in trenta minuti di auto si raggiunge la città fantasma di Gede; in poche ore si approda alla Spiaggia Dorata, al coloratissimo canyon di Marafa (escursione irrinunciabile, emozioni estetiche mozzafiato), al parco nazionale Tsavo Est, che, con il contiguo Tsavo Ovest, è la maggiore area naturalistica del paese. Oceano e leoni, genti, villaggi e savana, litorali incontaminati e vegetazione smeraldo: tutto 'a portata di mano', praticamente impossibile trovare qualcosa di paragonabile. Logico iniziare il nostro itinerario da Gede: il luogo che meglio ci fa comprendere quanto ancora non conosciamo dell'Africa e della sua genesi. Il Kenya è una realtà storicamente disomogenea, una nazione composta da 43 tribù unificate dal colonialismo anglosassone, in questa terra particolarmente cinico e brutale. Nato come un'unica grande colonia, divenuta poi stato indipendente, mantiene equilibri delicati tra popolazioni storicamente nemiche o rivali, native o pervenute attraverso migrazioni e conflitti, libere o eredi di uno schiavismo che ha prodotto nel tempo insediamenti stanziati. Un cocktail etnico affascinante e complesso. Come molti altri paesi africani, ha i confini disegnati dagli antichi padroni europei, rette tracciate a inchiostro sulle vecchie mappe degli esploratori. E Gede, in fondo, ci racconta tutto questo. Oggi le sue rovine si aprono nel-

la foresta, a poche centinaia di metri da un paesone serenamente immemore del proprio passato. Il visitatore si trova di fronte a monumentali vestigia sopraffatte dagli alberi – ficus e baobab – che, enormi, hanno piantato le radici tra murature di palazzi, edifici religiosi e abitazioni. Come nello Yucatan o in Estremo Oriente, la natura si è impadronita dell'insediamento umano, gemellandosi con esso. Le scimmie, a migliaia, sono i nuovi padroni di casa: i fantasmi vegliano, proteggono, e, qualche volta, si manifestano in forma animale. Perché anche Gede ha il suo yeti: un silente, enorme quadrupede che, si narra, pedina i visitatori che osano percorrere da soli e all'imbrunire le sue



antiche strade. Cosa sappiamo di chi costruì tutto questo, e del perché l'abbandonò? Poco o nulla. Gede sopravvisse per 400 anni – tra il XIII e il XVII secolo – ed era ignota ai portoghesi che ebbero una costante presenza a Malindi, distante solo 15 chilometri. Gli archeologi ci parlano di una città con circa 2500 abitanti: swahili di religione islamica. Ma i reperti sembrano confondere le idee, perché la simbologia fa pensare a riti ancestrali di origine africana. La sua struttura richiama una città portuale; peccato che l'insediamento disti cinque chilometri dal mare e che, all'epoca, la costa fosse ancora più lontana. Vi basta-

In queste pagine:
le straordinarie colorazioni
del canyon di Marafa



no questi misteri? Magari sì, ma c'è dell'altro. Se Gede nacque e si sviluppò seguendo vicende che non conosciamo, lo stesso si può dire della sua fine. Come per gli antichi abitanti dell'Isola di Pasqua, o per i Maya, possiamo solo fare supposizioni. Le più attendibili ci parlano di un'epidemia di lebbra o dell'invasione dei leggendari Zimba: guerrieri ferocissimi provenienti dalle falde del Kilimangiaro, probabilmente cannibali, che, con le scorrerie, arrivarono fino alla costa. Terrorizzanti al solo apparire, gli Zimba non facevano prigionieri e si manifestavano coperti di piume scarlatta (una per ogni nemico ucciso), ossa e pelli di cocodrillo. Un finale comunque doloroso e cruento per una civiltà che oggi, a pochi minuti dalle effervescenti atmosfere dei villaggi della costa, ci racconta la sua gloria mascherata dalla foresta, ancora bellissima nei suoi resti monumentali decorati di verde.

Decisamente più edonista la puntata a Sardegna 2 (ma, per cortesia, cambiategli nome...) e al dedalo acquatico delle mangrovie di Mida Creek.

Nella stessa giornata si può godere di uno snorkeling tra i pesci tropicali, della sabbia candida accarezzata da acque cristalline, offerta dalla bassa marea – su una spiaggia che affiora dal mare e che, nel mare, ha il suo unico confine – e di una tappa gourmande a base di aragosta, prima di inoltrarsi, in canoa, verso uno scenario di verde primordiale, immutato dal giorno della creazione. Tappa successiva del nostro reportage, il parco Tsavo Est. L'esperienza del safari fotografico resta una delle emozioni irrinunciabili per chiunque affronti – anche solo una volta, la prima volta – le rotte africane. Quando si varca l'ingresso di un grande parco, tutto cambia: la prospettiva, le aspettative, la stessa misura del tempo e dei desideri. Inevitabile 'sentirsi ospiti', e ospiti di qualcosa di più grande, di incontaminato, di così immenso e lontano che ancora non siamo riusciti a ingabbiarlo, condizionarlo, renderlo gestibile. Dicevamo dei desideri: la vista, l'incontro ravvicinato con gli animali in libertà diventano vertice delle aspettative, in un susseguirsi di emozioni. Prima arrivano quelli 'facili': gazzelle, dik dik, zebre, giraffe, ma anche gli elefanti, per dimensioni più avvistabili di altri. L'obiettivo, però, diventa velocemente un altro, e lo sguardo si perde nella savana alla ricerca dei quattro big five che ancora mancano all'appello: leone, leopardo, bufalo e rinoceronte, le prede più ambite insieme a ghepardo e ippopotamo, altri preziosi trofei per fotografi. Naturalmente, un discorso a parte meritano i grandi felini: il loro avvistamento può 'fare la differenza', rendendo insuperabile l'esperienza del safari. Ma la magia nasce anche dal rito e dai ritmi: alloggiamenti in campi tendati (spesso con molti comfort e ottima cucina) circondati da una natura onnipotente e meravigliosa, lunghe escursioni in jeep nei sentieri della savana – dove, tra continui sobbalzi, l'occhio diventa 'cacciatore' – l'alba e il tramonto in scenari incontamina-



ti, notti in cui buio profondo e silenzio sono rotti soltanto dalla luce delle lanterne alimentate dal generatore. In questo contesto, coi compagni di viaggio si crea quel particolare cameratismo che induce alla confidenza, al racconto, alla condivisione dell'entusiasmo per un avvistamento prezioso. Il safari non è mai un'escursione come le altre: lo si fa una volta e lo si rifarebbe per sempre, perché nonostante il copione resti immutato (indipendentemente dalla località), la fauna colta nel suo habitat offre costantemente emozioni diverse, pure, efficaci, irresistibili.

Se il safari è un 'estremo' del nostro soggiorno africano, l'altro è l'oceano: due dimensioni prospetticamente opposte, dove la natura ci riporta indietro, verso le origini, verso l'inizio di tutti i tempi. Anche quando costeggia le rassicuranti costruzioni di resort e villaggi, qui il mare ha sempre qualcosa di unico e primordiale. Infatti, il turista meno avvezzo alle emozioni forti preferisce il bordo vasca della piscina: confortevole, attrezzato, più simile al concetto di vacanza che a quello di viaggio. Il mare africano – tiepido come l'utero materno e altrettanto primitivo nei significati – domina la scena oltre lo sguardo; vuoto e libero, ospi-





ta le attività antiche e minimali di pescatori e raccoglitori di conchiglie, invita alla balneazione prudente, ti accoglie nella sua grande culla solo per un tempo limitato. Lui detta le regole e tu ne godi con gioia, ma resti – consapevole di esserlo – niente più che un ospite. La sua lezione, inoltre, ti sintonizza con benefici che vanno ben oltre il semplice tuffo nel 'grande blu'. Il mare tropicale lo respira, ti pulisce la mente, ti riporta a sensazioni lontane e fuori dal tempo, intime, intatte, essenziali nella ricerca di un piacere senza prezzo e senza rotte.

Tutta la costa propone il medesimo, incontaminato, scenario, ma alcuni luoghi sono veramente speciali, come la 'spiaggia dorata': immensa distesa di sabbia dove la piroghe regala scintillii fatati e preziosi nel rincorrersi di onde e maree.

Ultima tappa del nostro viaggio, il canyon di Marafa: uno splendore minerale che sembra appartenere a un altro pianeta. Nato grazie all'azione erosiva delle piogge, la sua meraviglia geologica propone una tavolozza dalla formidabile varietà di colori e sfumature. In alto c'è il verde brillante della vegetazione che decora le creste, mentre, scendendo verso il basso, le tinte si dispongono a strati: bianco abbagliante, rosa chiaro, arancio, rosso cupo, tonalità fulve e pennellate fiammeggianti. Si resta semplicemente

senza fiato, come di fronte a un paesaggio venusiano, o al set di Star Wars; in ogni caso esploratori di uno scenario alieno esuberante e ancestrale. Battezzato Hell's Kitchen (Cucina del Diavolo), il luogo rimanda a sinistre leggende e i nativi lo chiamano Nyari (la cosa rotta da sé); ricordando come, in tempi antichissimi, il canyon non esistesse e il luogo ospitasse un villaggio, inghiottito nel sottosuolo dal volere di una divinità onnipotente. Onnipotente e distruttrice, ma certo dotata di un senso artistico fuori dal comune. Perché in pochi luoghi al mondo come a Marafa, la geologia sembra opera d'arte contemporanea e design, con un gusto per la forma e l'astratto talmente efficace da non poter essere ritenuto casuale. Anche nella fruibilità, essendo la dorsale del cratere dotata di un sentiero naturale che permette di scendere fino in fondo alla depressione, dove si passeggia, emozionati e stupefatti, tra pinnacoli, guglie di roccia, prospettive minerali in continuo divenire. È il saluto ideale di un viaggio verso l'Africa e i suoi tesori: un itinerario che, in soli sette giorni, riassume il fascino di un intero continente.

Il Kenya è un manuale a cielo aperto, una porta e una sintesi, una scoperta irrinunciabile a portata di mano. ▷▷|



Villaggi Bravo, la stella italiana delle vacanze

Villaggi Bravo è sinonimo di vacanza dinamica, vivace, all'insegna del divertimento, giorno e notte, di tante attività sportive e di un'attenzione alla cucina italiana di qualità. La sicurezza e l'accoglienza di uno

staff italiano che si fondono con il piacere dell'esotico, alla scoperta delle diverse destinazioni. E la gamma di proposte targate Villaggi Bravo negli anni cresce sempre di più: per l'estate 2015 si può scegliere tra 20 villaggi e 3 soluzioni B&Bravo, dal Messico alle Maldive, in un lungo volo che abbraccia il mondo da est a ovest. B&Bravo prevede soggiorni, anche brevi, per chi vuole divertirsi in località trendy (Formentera, Marrakech e Mykonos), unendo la massima libertà di movimento ai suggerimenti di esperti, per godere al massimo dell'atmosfera frizzante di questi luoghi. Per chi vuole andare alla scoperta del Kenya, Villaggi Bravo offre una soluzione perfetta: un soggiorno al **Bravo 7 Islands Resort**. Si tratta di una struttura nuova (inaugurata a fine 2013), situata a Watamu, all'interno dell'omonima riserva naturale, di fronte alle (7) isole dell'Amore. È un villaggio con sole 80 camere, che consente ai clienti di vivere la loro vacanza in un'atmosfera raccolta, racchiusa nello straordinario paesaggio naturale in cui s'inscrive.

La cucina, come in tutti i Villaggi Bravo, è curata da uno chef italiano, che intende stupire ogni giorno gli ospiti unendo i sapori nostrani ai gusti

locali, con proposte sempre di qualità. Per chi sceglie la vacanza Villaggi Bravo, non manca la possibilità di praticare sport: il team di animazione propone calcetto, beach-volley, beach-tennis e canoa. Per chi ama le immersioni, è a disposizione un centro diving nelle vicinanze. Ma il Kenya offre un'altra opportunità: consente di unire alla vacanza balneare un breve safari di 2 giorni allo Tsavo National Park, nel cuore della savana.

Villaggi Bravo: volo da Milano/Roma con Neos Air + 7 notti al Bravo 7 Islands Resort; quote a partire da 1250 € per persona (a luglio) in trattamento 'tutto incluso'.

www.villaggibravo.it

ALPITOURWORLD

Villaggi Bravo è un brand del Gruppo Alpitour, azienda leader del turismo italiano. La sua storia parte da Torino e dal Piemonte e oggi il Gruppo Alpitour comprende 5 divisioni:

- ◆ tour operating per organizzare le vacanze secondo ogni esigenza del cliente, dal pacchetto 'tutto incluso' al viaggio 'su misura' (Alpitour, Villaggi Bravo, Karambola, Francorosso, Viaggiidea e Press Tours)
- ◆ aviation (la compagnia aerea Neos, con la sua flotta di 9 aeromobili, rappresenta oggi il vettore italiano con il miglior servizio per i clienti)
- ◆ alberghiero (la società Voi, Vera Ospitalità Italiana, gestisce hotel e resort nelle più belle località di vacanza)
- ◆ incoming (Jumbo Tour organizza servizi di incoming a livello internazionale)
- ◆ distribuzione (Welcome Travel Group e Geo Travel Network gestiscono migliaia di agenzie di viaggio sul territorio nazionale)



Una storia di solidarietà, di soddisfazioni e progetti in divenire. Dal 1984, Amici della Guinea Bissau opera per aiutare i bambini della Guinea ad avere un futuro migliore. Abbiamo incontrato Don Franco per conoscere più da vicino il lavoro dei missionari

di LAURA SCIOLLA
foto ARCHIVIO AMICI DELLA GUINEA BISSAU

Diventare Amici della Guinea Bissau

Un momento di gioco durante l'attività estiva



Un'aula attrezzata della scuola del centro Murialdo-Jerico

teria dello studio: «Voi costruite pozzi in Africa?». Non fu una 'pura' coincidenza. Proprio in quel periodo la Ong Amici della Guinea Bissau stava valutando la realizzazione di pozzi di acqua potabile nel paese, troppo spesso devastato dal colera. Nel 1984 padre John Martelli si era trasferito in Guinea per sostenere la creazione di scuole professionali, contribuendo alla formazione dei giovani contro l'emigrazione incontrollata. Fu istituita una scuola fuori della capitale, a Bula, a cui avrebbe dovuto far seguito un secondo istituto a Bissau. Ma i fondi erano pochi: cosicché padre John tornò a Torino alla ricerca di sostegno. Don Franco e i colleghi riuscirono a raccogliere in un anno 100 milioni di lire per la costruzione della nuova scuola. Il legame tra Don Franco e la Guinea era siglato. Era il 1996. «Oltre al discorso legato alla formazione, durante i miei viaggi nel paese mi accorsi di come il colera fosse la piaga più allarmante. I pozzi potevano essere il primo passo verso il debellamento della malattia, ma non sarebbe stato facile disporre di 70mila euro (il costo di un singolo pozzo, adeguato a rispondere al fabbisogno della popolazione) e magari anche di più». La telefonata diede inizio a una cospicua serie di contributi a favore dell'associazione Amici della Guinea Bissau: il primo pozzo fu installato a San José, all'interno di un centro polifunzionale comprensivo di scuola, salone per gli incontri e chiesa. Il secondo pozzo prese forma a Bissau nel 2010, proprio sulla frequentatissima strada principale, nei pressi del mercato: una cisterna da 5mila litri a riempimento continuo, grazie

all'energia sprigionata dai pannelli fotovoltaici, con quattro fontane per favorire l'approvvigionamento dell'acqua. Intanto a Bula, dove era nata la prima scuola di padre John, si cominciò a valutare il terzo pozzo (intervento di maggior difficoltà per la necessità di raggiungere 316 metri di profondità, contro i 200 di Bissau). Anche qui un nuovo sogno realizzato, soprattutto perché, a seguito della costruzione dei pozzi, i casi di colera nel Paese sono stati praticamente azzerati. Oltre agli interventi relativi alla costruzione di pozzi per l'acqua potabile, la Ong torinese continua a impegnarsi anche sul fronte formativo: «Nel tempo ci siamo accorti che le scuole statali, soprattutto quelle di base, non funzionavano a causa del malcontento degli insegnanti non stipendiati e dell'abbandono di alunni disillusi, a cui non veniva riconosciuta la frequenza dei corsi a causa dei numerosi scioperi dei professori stessi. Così, ci siamo 'sostituiti allo stato' e abbiamo organizzato noi stessi la scuola di Sant'Antonio, quella di Bissau. Discorso simile vale per il quartiere di Jerico, dove nel 2012 abbiamo acquistato (a un euro al metro quadrato) un'enorme discarica di 9mila metri quadrati su cui siamo andati a costruire prima il salone, poi la scuola e il campo da calcio (osservatori dell'Inter sono venuti qui in visita, alla ricerca di nuovi talenti). Nuovamente all'oculista torinese si deve la realizzazione dell'ambulatorio dedicato a Franco Mondino: non ancora funzionante per ordine del Ministero della Salute, a causa dell'epidemia di ebola che ha colpito i paesi confinanti, si spera però che diventi a breve operativo. Nel frattempo ci stiamo dedicando alla chiesa, di 450 metri quadrati, la cui inaugurazione è prevista nel mese di maggio. C'è sempre qualcosa da fare». Gli Amici della Guinea Bissau continuano la loro missione per sostenere le popolazioni del paese. E l'ufficio di Torino è sempre pronto ad accogliere coloro che desiderano contribuire a questo duro lavoro, sia finanziando i progetti in corso e futuri, sia adottando un bambino a distanza. >>>

AMICI DELLA GUINEA BISSAU
Corso Palestro, 14/g
www.solidarieta-guineabissau.com
info@solidarieta-guineabissau.com
Facebook: Gruppo Amici della Guinea Bissau

COME SOSTENERE GLI AMICI DELLA GUINEA BISSAU

Conto corrente postale: 24781288
Intestato a Engim (Ong) - Amici della Guinea Bissau
Corso Palestro 14/g - 10122 Torino

Codice Iban:
IT28L076010100000024781288
(il versamento è detraibile nella dichiarazione dei redditi)

SOSTEGNO ALLE QUATTRO SCUOLE
(San José, Carmine, Sant'Antonio, Jerico)
✓ 10 €: costo mensile della mensa per un alunno
✓ 50 €: paga mensile di un insegnante

SOSTEGNO A DISTANZA
✓ 160 €: contributo tradizionale annuo
✓ 200 €: contributo di maggior sostegno



«Voi costruite pozzi in Africa?»

Centro Murialdo-Jerico con salone, scuola, ambulatorio e chiesa

